

La scuola del merletto di Gorizia fra tradizione dei saperi femminili e nuove professionalità. Un percorso per il riconoscimento del merletto quale bene immateriale dell’Unesco¹

Gabriele Blasutig, ricercatore universitario, Università di Trieste²

Ornella Urpis, sociologa, Università di Trieste

Sommario: *La lavorazione del merletto ha una presenza antica nelle comunità umane. Sono le donne, di ogni epoca o ceto sociale che, essendo tenute alla cura della casa e delle persone, esercitano da sempre questo mestiere. L’arte delle merlettaie in Italia, secondo la documentazione di cui si dispone, la si fa risalire al XV secolo, nella zona delle Fiandre, e successivamente si è diffusa in tutta Europa. A Gorizia nel 1672 nasce la prima scuola nel Monastero delle Orsoline che diventa il centro delle professioni femminili. Nel corso del tempo la scuola si trasforma da ente religioso a istituto succursale della scuola del merletto di Vienna, a scuola statale e infine regionale. Attualmente è l’unica scuola italiana con un riconoscimento regionale. Per offrire uno sbocco commerciale alle opere delle allieve e per iniziare una nuova fase di espansione e di commercializzazione dei prodotti realizzati è stata istituita la Fondazione Scuola Merletti di Gorizia. In futuro la trasformazione in una vera realtà produttiva implicherà un percorso basato su precise scelte strategiche e operative che riguardano principalmente l’assunzione di un chiaro indirizzo imprenditoriale da parte degli allievi e dei docenti (per l’avvio di start up o di cooperative sociali), una pianificazione economico-finanziaria e lo sviluppo di una rete territoriale di diverse organizzazioni e istituzioni per il sostegno al progetto.*

1 Il presente lavoro rientra nell’ambito del progetto “Patrimonio culturale immateriale e welfare culturale: il ruolo delle comunità patrimoniali”, finanziato dall’Università degli Studi di Trieste tramite Bando FRA 2016 (responsabile scientifico: prof.ssa Serena Baldin).

2 In questo lavoro i primi tre paragrafi sono attribuiti a Ornella Urpis; mentre i successivi due a Gabriele Blasutig

Parole chiave: *Artigianato, saperi femminili, beni immateriali, merletto, scuola.*

Abstract: *Lace making has an ancient presence in human communities. Women of every age and social class, having to take care of the home and family, have always engaged in this occupation. The art of lace makers in Italy, according to the documentation available, dates back to the fifteenth century in Flanders, and subsequently spread throughout Europe. In Gorizia in 1672, the first school was founded in the Ursuline Monastery, which became the center of the female professions. Over time, the school transformed from a religious institution to an institute – a branch of the Vienna-based lace school – to a state school and finally a regional school. Currently it is the only Italian school with regional recognition. In order to offer a commercial outlet to the works of the students and to start a new phase of expansion and marketing of the products made, the Merletti School Foundation of Gorizia has been established. In the future, transformation into a true production entity will imply a path, based on precise strategic and operational choices, that mainly will concern the adoption of a clear entrepreneurial direction by students and teachers (for the implementation of start-ups or social cooperatives), economic-financial planning and the development of a territorial network of various organizations and institutions to support the project.*

Keywords: *Crafts, feminine knowledge, intangible assets, lace, school.*

L'artigianato tradizionale femminile quale strumento di inclusione e di crescita socio-economica

Gli antichi mestieri racchiudono in sé le conoscenze di un popolo in relazione alla propria terra e alle proprie esperienze. Scoprire e valorizzare i saperi e le pratiche legate all'artigianato tradizionale significa preservare l'identità delle comunità, fornire uno strumento di riconoscimento per le nuove generazioni, nonché tramandare ai giovani abilità da spendere sul mercato del lavoro. L'artigianato è, infatti, riconosciuto quale importante patrimonio immateriale e descritto come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» secondo l'art. 2 della

Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale e riconosciuto pienamente dall'Unesco e dal governo italiano. Le tradizioni sono fondamentali per il riconoscimento dell'appartenenza a una cultura, a un territorio, e a una identità. L'identità, infatti, è un processo psico-sociale composto da elementi individuali definiti dai ruoli sociali e collettivi formati dall'aggregazione dei valori definiti dalla cultura di riferimento. Essa discende dal sistema culturale e va a definire in fondo il senso dell'esistenza (Parsons 1983).

Come afferma Erikson (1968) l'identità è, "situata nel cuore dell'individuo e, al contempo, nel cuore della sua cultura". In questo senso i beni immateriali costituiscono il fulcro della rappresentazione comunitaria e la salvaguardia della cultura implica la salvaguardia delle identità e delle differenze. Per questo il patrimonio culturale secondo l'Unesco non è rappresentato solo da «monumenti e collezioni di oggetti ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'artigianato tradizionale. Questo patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra»³.

La riscoperta o il mantenimento delle conoscenze connesse con gli antichi mestieri attualmente rappresentano una risorsa fondamentale per l'occupazione femminile, come è dimostrato in numerosi studi (Gherardi 2008). Secondo i dati del nuovo rapporto pubblicato da Oxfam, la confederazione internazionale di organizzazioni non profit che lavora per la riduzione della povertà e analizza le caratteristiche del lavoro e della povertà nei 28 paesi membri dell'Unione europea (<http://www.oxfamitalia.org>), l'Italia presenta uno dei tassi di occupazione più bassi nel continente. Meno della metà delle donne sono occupate e tra queste il 25% lavora in ruoli al di sotto delle loro capacità. Circa tre lavoratrici su quattro sono anche vittime del part-time involontario che impedisce una conciliazione dei tempi del lavoro con quelli

³ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/cooperculturale/coopermultilaterale/unesco.html.

familiari. Riguardo le donne straniere, la penalizzazione femminile colpisce una elevata quota di giovani dai 15 ai 29 anni appartenenti alla categoria dei Neet (*Not engaged in Education, Employment or Training*): ben il 44% a fronte del 24% delle loro coetanee italiane. Si tratta di un dato allarmante di inattività femminile che colpisce immigrate con più bassi titoli di studio e soprattutto di alcune collettività: pakistane, egiziane e bangladesi raggiungono tassi di inattività di oltre l'80% (Dossier Statistico Immigrazione 2018). L'assenza di una vita lavorativa e autonoma delle donne impedisce una piena realizzazione della parità di genere nella società. Sotto questo profilo, l'integrazione esige che siano minimi i margini di alienazione dei suoi membri (Parsons 1971), mentre molte donne risultano ancor oggi completamente al margine.

Lo sviluppo dell'artigianato e il recupero delle conoscenze antiche delle donne possono diventare una alternativa importante nei processi di inclusione sociale delle donne italiane e ancor più straniere, nonché un veicolo per la realizzazione personale e di salvaguardia della cultura. Per le donne straniere, le realtà del mondo dell'impresa iniziano ad affermarsi nel contesto economico di alcune regioni italiane, anche se ancora timidamente. Nonostante le difficoltà, si è potuto osservare uno sviluppo dell'imprenditoria collegato, più che al contesto specifico del lavoro o di una precedente esperienza di imprenditoria nel paese di origine, a un'esperienza di vita vissuta nell'ambiente familiare, soprattutto in relazione alla madre che, al di là della tradizione, aveva sviluppato le sue competenze ed autonomie (Selmi 2012). Attualmente il settore artigiano, caratterizzato da una forte presenza maschile, soffre anche di invecchiamento. Lo sviluppo di nuove professionalità artigianali aiuterebbe a riequilibrare il settore in termini di genere e far entrare le nuove generazioni nel mondo del lavoro. Dal rapporto Ires-Fvg (Russo 2017) leggiamo che «i titolari delle imprese artigiane sono prevalentemente maschi, anche se nel tempo la componente femminile ha aumentato il proprio peso, passando dal 18,1% del 2006 al 20,5% del 2017. La crisi ha infatti colpito soprattutto i settori a più alta intensità di lavoro maschile, come l'edilizia, alcuni segmenti del manifatturiero, l'autotrasporto. Nel Friuli Venezia Giulia, il numero di titolari donne di imprese artigiane si è invece mantenuto costante nell'ultimo decennio, intorno a 7.000 unità; gli imprenditori maschi sono diminuiti del 15% (4.820 in meno). Spesso, infatti, le donne operano in ambiti che in questi anni sono stati meno penalizzati dalla crisi, come le attività di pulizie e i servizi alla

persona (lavanderie, parrucchiere, estetiste). Tra i collaboratori delle imprese artigiane, il rapporto tra i generi è più equilibrato; in questo caso la flessione maggiore ha riguardato le donne (-27,5% contro -18,4%). Dall'esame dei dati suddivisi per classi di età appare evidente l'insufficiente ricambio generazionale che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Gli artigiani con meno di 40 anni sono complessivamente diminuiti di 7.600 unità in regione, in particolare nella fascia compresa tra 30 e 39 anni (6.000 in meno), mentre crescono sensibilmente gli over 50 (circa 3.300 unità in più). In particolare tra il 2006 e il 2017 è raddoppiato il numero di artigiani con 70 anni e più, passati da 755 a 1.575».

Partendo dalla Scuola regionale dei merletti di Gorizia si vogliono osservare le pratiche che rendono visibile e fruibile un bene immateriale quale la conoscenza della tradizione materiale e la trasformazione degli oggetti in opere d'arte. La Scuola dei merletti e la Fondazione dei merletti fanno sì che questo patrimonio venga valorizzato attraverso un marchio con prospettive di un futuro commerciale⁴, giacché la creatività pratica e quel "saper fare" antico delle donne sono contrassegnati da sempre da un livello di assoluta eccellenza (Gherardi 2012). Nella ricerca verranno perciò analizzate le caratteristiche della Scuola del merletto di Gorizia, le pratiche connesse al mantenimento e allo sviluppo delle sue attività, le ricadute sul territorio dal punto di vista economico e sociale e le prospettive di messa in rete delle attività stesse per un ampliamento della conoscenza, della commercializzazione delle opere, nonché per uno sviluppo imprenditoriale delle merlettaie, e le procedure di riconoscimento del merletto italiano quale bene immateriale dell'Unesco.

L'arte del merletto e la "Scuola Merletti di Gorizia"⁵

La storia del merletto a Gorizia è antica e risale al 1672. La prima scuola era gestita dalle suore del Monastero di Sant'Orsola e offriva alle allieve una

⁴ <http://www.merlettogoriziano.org> / <http://www.fondazione scuolamerletti.org>.

⁵ Per la ricostruzione storica ci si è avvalsi dei lavori citati in bibliografia e soprattutto delle dichiarazioni della direttrice della Fondazione Scuola Merletti di Gorizia, Miriam Mauri, a cui va la nostra più viva riconoscenza.

formazione scolastica, nonché un mestiere alle giovani di ceti sociali diversi e una vita agiata rispetto ad alcune coetanee che lavoravano nell'agricoltura. I merletti venivano venduti e il ricavato serviva a finanziare la scuola. Le Orsoline ebbero un importante ruolo sociale poiché istituirono un convitto aperto anche ad allieve non destinate alla vita monastica e una vera e propria scuola rivolta all'esterno. Le educande infatti dovevano vivere lontane dal contatto con il mondo e dalle sue corruzioni. La scuola accoglieva ragazze di età e condizione sociale molto diverse. L'educazione impartita comprendeva il catechismo, l'apprendimento della scrittura e della lettura, oltre ai lavori femminili. A questo scopo venne introdotta la lavorazione del merletto a tombolo e fuselli, attività praticata ed insegnata dalle religiose. Il monastero divenne ben presto un'istituzione di grande importanza non solo nella città. Le proprietà del monastero andarono progressivamente incrementandosi con l'acquisizione di edifici in città e di poderi nella campagna, spesso frutto di donazioni. Accanto alle doti delle monache (di origine nobile) e ai proventi legati all'educandato, questi terreni garantivano le rendite necessarie al mantenimento del monastero e delle monache. Attualmente i reperti sono ancora presenti all'interno delle mura del monastero. Probabilmente non è casuale lo sviluppo nel territorio goriziano della lavorazione del merletto; forse è più probabile spiegare il fenomeno con l'esistenza di un terreno fertile, di una tradizione precedente, di un artigiano diffuso, di un'occupazione domestica. Ma l'apertura di una "scuola di fuori" attraverso il ricamo permette di organizzare e diffondere il sapere di questo mestiere e il Convento delle Orsoline diventa un punto di riferimento per la nobiltà goriziana. La produzione del merletto comincia ad aumentare e il ricamo diventa un simbolo di prestigio sociale per i ceti più ricchi e offre a tale produzione un'opportunità commerciale e non più di mera sussistenza familiare.

La lavorazione del tombolo comunque ha una presenza antica nelle comunità umane. Sono le donne, di ogni epoca o ceto sociale che, essendo tenute alla cura della casa, tanto per la sua sussistenza che per il suo abbellimento, esercitano da sempre questo mestiere. Il naturale avvicinarsi di epoche e situazioni economiche e di vita sociale, determinano un continuo mutare dei costumi, dei modi di vivere e di pensare, ma le capacità acquisite e tramandate di generazione in generazione restano nella mentalità collettiva. Anche se risulta plausibile vedere già nella Magna Grecia e nell'Asia Minore la culla

dell'arte della tecnica del pizzo, si ricorda tra l'altro che sono stati rinvenuti fuselli in osso anche all'interno di tombe etrusche, la documentazione di cui si dispone la fa risalire al XV secolo, partita forse dalle Fiandre e successivamente diffusa in tutta Europa. Le ragioni dello sviluppo di questa arte possiamo trovarle nei mutamenti sociali dell'Europa di quel periodo. Si usciva dal Medio Evo e cominciò a diffondersi un certo benessere sociale, grazie anche alla scomparsa finalmente delle epidemie di massa, che avevano devastato intere popolazioni. Di conseguenza, anche gli abiti cominciarono ad abbellirsi e adornarsi con ricami di varia natura. Non solo le donne ricorrevano al ricamo per la loro dote da esporre, che diventa un mezzo per evidenziare il proprio status sociale, ma gli stessi uomini sentivano il bisogno di migliorare il proprio aspetto. È la regione fiamminga a influenzare, con lo scambio di manufatti e di informazioni tecniche sulla lavorazione delle più svariate arti e mestieri, il resto d'Europa e, per quanto ci riguarda, le regioni dell'Italia settentrionale, più ricche e già avviate sulla strada del commercio tra paesi, evolvendosi in stili e modelli diversi che ancora oggi caratterizzano le varie lavorazioni: Cantù, Venezia con l'isola di Pellestrina, Genova, Rapallo e altre. L'arte del merletto e del ricamo in genere, opere diventate segno di distinzione e di prestigio sociale, simbolo di ricchezza e di potere, rientrava perfettamente in questo scambio di idee e di commercio. La produzione aumenta in tale quantità da diventare beni da esportare. In quel periodo Venezia contendeva il mercato alle Fiandre e insieme dettavano stili e tendenze; sempre nel XVII secolo acquisiscono importanza anche i merletti francesi, in diretta concorrenza con quelli veneziani, fino al punto da doverli proteggere con forti dazi. In questa situazione le realtà territoriali minori e decentrate cercavano di emergere e integrarsi con i luoghi della moda. La regione goriziana, certamente già matura nella tradizione del merletto, con peculiarità proprie, si ritaglia un ruolo defilato per produzione, limitato ai consumatori interni, nell'economia provinciale; la lavorazione del merletto stenta ad uscire dall'anonimato del lavoro casalingo, sia esso abitazione rurale o convento, con una funzione integrativa del reddito (spesso agricolo), lavoro individuale, anonimo, a volte svolto in piccoli gruppi, ma senza arrivare a forme di atelier artigiano.

Arriva, poi, la rivoluzione industriale e una nuova interpretazione dell'attività tessile in genere. Già nel XVIII secolo la lavorazione del tombolo aveva preso i connotati del "lavoro in serie", facendo perdere di importanza il ri-

camo, e la meccanizzazione e la manualità vennero pericolosamente a rinchiuersi in poche zone ristrette, al sicuro dell'onda montante del puro interesse commerciale, a cui per altro la produzione ridotta diede prestigio. Non ultimo, con la rivoluzione francese, il cambiamento radicale dei valori e dei costumi, l'abbigliamento ricco e lavorato divenne simbolo di quella nobiltà che era considerata il male assoluto della società. Scompaiono i merletti fatti a mano, si diffondono quelli meccanici e si preferiscono teli e veli. Tutto ciò determina il crollo del merletto fatto a mano e si cerca di affrontare questo cambiamento sul piano dei costi, riesumando tecniche del tombolo più rapide, organizzando la lavorazione in piccoli laboratori familiari, non legati all'apprendistato (Aa.Vv. 2004).

Riprendendo l'analisi della tradizione goriziana, attraverso un excursus storico possiamo risalire a dati che documentano la locale produzione artigianale del merletto, tutelata e sostenuta da istituzioni sorte a tale scopo. Nel 1902, su iniziativa della Camera di Commercio di Gorizia, fu fondato l'Istituto per il Promovimento delle Industrie, in analogia con quanto avvenne in altre province austriache e su modello dell'omonimo istituto viennese, sorto nel 1879 a tutela e sostegno delle piccole imprese locali nei confronti della concorrenza industriale. Svolse azioni volte a fornire informazioni sui nuovi metodi di produzione, collegamenti fra le diverse realtà e promosse la costituzione di cooperative e consorzi avendo tra gli obiettivi anche la valorizzazione del lavoro femminile. Ente autonomo sovvenzionato dal Governo, dalla Dieta provinciale, dai Comuni e dalla Camera di Commercio, si sviluppò attivando corsi di formazione professionale con insegnanti dipendenti dall'Ufficio centrale per il promovimento delle industrie di Vienna. Vennero così rispecchiate a livello locale una serie di azioni volte alla valorizzazione del lavoro femminile e connesse con il mercato della moda, quali la fondazione della Scuola d'arte industriale, l'istituzione di corsi di perfezionamento su tutto il territorio dell'Impero e la fondazione di un Corso Centrale di merletto con sede a Vienna.

Nel 1921, gli Istituti per il Promovimento delle Industrie di Gorizia, Trieste, Venezia, Rovereto e Bolzano furono unificati nella Federazione degli Istituti per la protezione e lo sviluppo delle piccole industrie delle Tre Venezie e ciò consentì la vendita dei merletti goriziani alle "Botteghe d'Arte di Venezia". Nel 1922 fu istituito a Roma l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (Enapi) e l'istituto goriziano ne divenne sede periferica. Furono

anni floridi per il merletto goriziano e il prodotto fu presentato in numerose fiere e manifestazioni. Con decreto del 7 marzo 1924 le scuole femminili di merletti furono riconosciute dipendenti dal Ministero dell'economia nazionale e fu istituita a Gorizia l'Amministrazione dei Regi Corsi Merletti. In questo periodo l'attività didattica ed espositiva fu finalizzata alla vendita per il sostentamento familiare. Al 1932 risale l'apertura in Corso Italia a Gorizia di un piccolo negozio nel quale, assieme ad altri prodotti artigianali, si iniziò a commercializzare il merletto in loco. Le documentazioni riportano i dati delle vendite e descrivono la produzione dell'epoca "varia, consistente in quantità, d'ottima qualità e di costo medio alto" (Aa.Vv. 2002). Ma il settore vendita non fu mai sviluppato adeguatamente a causa di una mancanza di predisposizione delle donne alla valorizzazione economica del proprio operato e una mancanza di organizzazione interna delle merlettaie.

Al termine del secondo conflitto mondiale l'amministrazione e dirigenza dei corsi merletti nella nostra regione vennero accentrati a Gorizia all'Amministrazione dei Corsi Merletti, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, e fu l'inizio di una notevole espansione con l'apertura di numerose sedi di insegnamento su tutto il territorio regionale. Da allora sono state formate migliaia di allieve con una frequenza, nella seconda metà dello scorso secolo, pari o oltre un migliaio di allieve all'anno. Con legge regionale del 1979 l'Istituto regionale della formazione professionale assunse la gestione dei Corsi Merletti e nel 2013 è stata costituita l'attuale Fondazione Scuola Merletti, grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, della Provincia e del Comune di Gorizia e della Fondazione Carigo. La Scuola rappresenta l'unica struttura in Italia supportata dagli enti pubblici con sovvenzioni per i corsi e per un progetto commerciale e imprenditoriale. Le persone che lavorano nel settore gestionale e organizzativo sono dipendenti regionali e le insegnanti vengono assunte dalla stessa Fondazione, previa selezione pubblica ed autorizzazione dei soci.

Al percorso di salvaguardia della tradizionale arte, alla formazione di maestre merlettaie e all'erogazione di corsi divulgativi è stata affiancata un'operazione di sviluppo con prospettive professionali per le numerose allieve frequentanti e conseguentemente una nuova fase di espansione e di commercializzazione. A tal fine, l'apertura dello showroom "Merletto Goriziano", sito in Corso Verdi a Gorizia, la registrazione del marchio collettivo, a definizione

dei requisiti e a garanzia del prodotto, e il percorso avviato per inserire all'interno del Repertorio regionale delle qualificazioni il profilo professionale della "Merlettaia", rappresentano opportunità di ampliamento del settore e una nuova chance di sviluppo dell'imprenditoria, in prevalenza femminile.

La svolta imprenditoriale, avvenuta con l'apertura dello showroom due anni fa, è stata messa in atto anche grazie alla forza propositiva del Consiglio di amministrazione della Fondazione che ha creduto nelle potenzialità della struttura e delle risorse umane e professionali. Come afferma la direttrice della Scuola dei Merletti di Gorizia: «Da quando ha avuto inizio questa nuova fase è cambiata anche la specializzazione nella produzione dei manufatti. Il mercato infatti necessita di beni di consumo diversi da quelli tradizionali dell'arredo casalingo (centrini, tende, pizzi, ecc.) e quindi il genere è cambiato completamente. La creazione di gioielli e articoli da regalo realizzati interamente in merletto, prodotti dalle merlettaie della scuola in sinergia con laboratori orafi ha riscontrato notevole successo, anche se la strada per la trasformazione di una attività artistica amatoriale non strutturata verso una professionalità manageriale e produttiva è impegnativa e non presenta risultati immediati a causa della difficoltà a fare rete ed entrare nel mercato offrendo un bene di lusso, artistico che possa entrare a pieno titolo fra le eccellenze del Made in Italy».

La produzione e vendita dei prodotti avviene attraverso la filiera e i prodotti sono acquistabili presso lo showroom. Si prevede per il futuro uno sviluppo di vendita on line, anche se è prematuro definirne i dettagli poiché serve un'organizzazione in rete delle attività per la produzione e attualmente vengono supportate le richieste e le esigenze, non una programmazione su larga scala. Per un adeguato posizionamento nel mercato e ottenere utili, necessari allo sviluppo delle potenzialità del settore, è necessario un cambio di rotta strategico che probabilmente avverrà nel prossimo futuro, visti anche i buoni risultati che la promozione del prodotto sta avendo in questi ultimi anni. Il problema principale è che queste realtà vengono ancora concepite a livello amatoriale non strutturato; si rileva pertanto determinante fare rete sia fra le persone che partecipano ai corsi, sia fra le diverse realtà italiane, per promuovere il prodotto e ottenere riconoscimenti ufficiali nella storia del merletto italiano.

In questo momento, la Fondazione conta circa 800 allievi che frequentano i 45 corsi distribuiti sul territorio regionale, dei quali circa 350 sono bambi-

ni della scuola primaria e secondaria di primo grado, giacché il merletto è stato inserito nei piani dell'offerta formativa dei rispettivi istituti scolastici. Ci sono intere classi che lavorano (maschi e femmine) e la valenza di questa attività manuale è stata riconosciuta a seguito delle ripercussioni positive sullo sviluppo della coordinazione oculo-motoria, della manualità fine e della concentrazione, trovando ampio accoglimento presso le istituzioni scolastiche. La Fondazione collabora nei progetti di alternanza scuola lavoro con Istituti superiori e ospita allievi per stage e approfondimenti tematici.

La Fondazione Scuola Merletti propone tre percorsi o indirizzi: il corso ordinario, il corso divulgativo e un percorso avanzato di sperimentazione e specializzazione. La formazione complessiva prevede l'apprendimento della tecnica del merletto ed è supportata dalla storia dell'arte, dalla storia del merletto e dal disegno tecnico. Il corso è impegnativo ma, di norma, non si riscontrano abbandoni. Il corso ordinario prevede un percorso formativo con una frequenza di tre ore settimanali per la durata di sei anni finalizzato all'acquisizione di conoscenze e competenze e al conseguimento del Diploma di Maestro Merlettaio. Il corso di divulgazione non specifica obiettivi tecnici e competenze standardizzate e le allieve lo frequentano per apprendere genericamente la lavorazione del merletto con finalità amatoriali. Il corso di sperimentazione prevede l'interazione del merletto con altre tecniche tessili. È un corso di specializzazione frequentato da allieve che possiedono già buone conoscenze. Fra le tecniche specifiche previste nell'apprendimento della lavorazione del merletto goriziano spicca il punto "*Fiandra a tre paia*" che, in base agli studi effettuati, non è stato riscontrato in altre realtà e per il quale la Fondazione ha depositato il marchio nel 2016. Gli allievi diplomati insegnano nella scuola d'Arte di Isernia, a Roma e presso associazioni del settore e alcune allieve particolarmente intraprendenti in seno alla propria associazione hanno creato addirittura una filiera di produzione della seta, grazie all'allevamento dei bachi da seta per la produzione del filato con il quale eseguono i merletti.

Il target delle corsiste è variegato: ci sono sia donne giovani che partecipano ai corsi per acquisire la tecnica e un mestiere, e pertanto l'apprendimento è finalizzato a un percorso di vita professionalizzante, sia quelle più anziane che vivono una intensa esperienza emotiva che le raccorda con il passato e con una dimensione interiore profonda e per le quali il corso diventa un segno di identità. Il fatto di condividere per tanti anni un'esperienza e di ritrovarsi

a volte anche dopo molto tempo plasma e rafforza un senso di appartenenza comune. La comunità delle merlettaie, infatti, è molto unita e i momenti di incontro sono frequenti. Qualcuna vive già con il suo lavoro, alcune delle giovani sono protese verso una dimensione imprenditoriale.

La Fondazione Scuola Merletti interagisce costantemente con le realtà locali organizzando eventi espositivi e promozionali. A seguito della collaborazione intercorsa con la Coronini Cromberg di Gorizia, allieve e insegnanti hanno realizzato una serie di gioielli e accessori prendendo spunto dagli oggetti preziosi esposti alla mostra *“L’eredità russa dei conti Coronini. Opere d’arte e oggetti preziosi dall’impero degli zar”*. Attualmente l’interesse è rivolto alle opere dell’artista Giorgio Celiberti per la realizzazione di una serie di gioielli “d’autore” che prevede il coinvolgimento di merlettaie esperte nell’esecuzione.

La candidatura del Merletto Italiano a Patrimonio Immateriale dell’Unesco: la rete dei saper fare

Nel 2013, la merlettaia prof.ssa Maria Vittoria Ovidi, con grande sforzo personale, inizia il percorso per il riconoscimento del merletto italiano quale Patrimonio Immateriale riconosciuto dall’Unesco. In quel periodo, venuta a conoscenza dell’attribuzione del riconoscimento al merletto francese d’Alençon, si impegna verso questa avventura in Italia pensando all’antica tradizione italiana presente in tanti diverse realtà del territorio nazionale e inizia pertanto a contattare con grande difficoltà le associazioni, i gruppi, le scuole di merletto, singole persone, ecc., formando la prima rete nazionale. «Queste realtà costituiscono un bene prezioso italiano, ma mancano di organizzazione, di una promozione imprenditoriale, di aiuti regionali e soprattutto di istituzionalizzazione. Sono scuole di merletto organizzate a volte in associazioni, a volte in gruppi che tramandano i saperi delle antiche arti femminili (da madre in figlia) e che in molti casi, con la scomparsa delle donne anziane, le conoscenze vengono perdute» (promotrice progetto Unesco).

Per questo la prof.ssa Ovidi finalizza il suo percorso di ricerca delle scuole (almeno quelle più importanti, sia dal punto di vista della tradizione che della organizzazione) per farle conoscere l’una con l’altra. Nella Biennale del Merletto a Venezia, riprendendo la tradizione e i significati delle Grandi Espo-

sizioni (Zefiro *et al.* 2014), coglie l'occasione per organizzare degli incontri poiché «questo è un mondo per lo più amatoriale, non strutturato e incapace di far rete, un mondo invece che necessiterebbe di un riconoscimento e di un cambio di rotta strategico per far sì che ogni contributo non sia solo una sovvenzione della tradizione e della conservazione della tradizione» (direttrice Fondazione Scuola Merletti di Gorizia).

A Venezia si consolida così uno scambio reciproco di saperi e si consolida sempre più l'alleanza per un coinvolgimento delle diverse organizzazioni verso il progetto nazionale. Le realtà aderenti al progetto, composte da scuole, gruppi, associazioni presenti in dodici regioni italiane, sono: *Merletto di Pellestrina* – Venezia, *Merletto di Burano* – Venezia, *Merletto a fuselli* – Chioggia, *Fondazione Scuola Merletti di Gorizia*, *Associazione Merletti d'Arte Cantu'* - Società Operaia di Varallo per il Puncetto Valsesiano - Puncetto Valsesiano, *Aemilia Ars*, *Il Merletto di Bologna*; *Associazione Culturale "Fili e spilli"* - Meldola e Forlì; *Macramé di Chiavari*; *Antica rete flet*, *Associazione "Bolsena ricama"*; *Merletto di Orvieto* - *Associazione Atelier del Merletto di Orvieto*; *Tombolo Aquilano*, *Puntino ad ago di Latronico*, *Associazione Culturale "Il Tassello"*; *Pizzo a tombolo di Rapallo*; *Merletto a fuselli ligure* di Santa Margherita Ligure, *Associazione "Amici del Tombolo"*; *Merletto a fuselli* di Sansepolcro - *Associazione "Il Merletto nella Città di Piero della Francesca"*; *Associazione "La Foce" Bosa*. Per la documentazione storica: *Collezione Merletti di Gandino* – Gandino, Bergamo; *Collezione merletti e fondo libri Fulvia Lewis* – Bolsena.

Il motivo per cui è stata proposta la candidatura è perché il merletto è nato in Italia e, precisamente, a Venezia, e ha dato vita a un'arte manuale che risale alla metà del XV secolo. Da Venezia, si diffonde in Italia e in Europa cambiando tecniche e adattandosi ai territori. Nella descrizione del progetto per la valorizzazione dell'arte del merletto, presentato all'Unesco della prof.ssa Ovidi, leggiamo che: «Il disegno è la prima forma d'arte usata per il merletto: i "modellari", i primi creatori di disegni sono i veneziani. Per quanto riguarda l'Italia, i diversi tipi di merletto sono identificati con il patrimonio culturale delle diverse regioni in cui sono nati. La loro tradizione è la trasmissione orale da madre a figlia, che ha sempre permesso la diffusione e la conoscenza di quest'Arte nell'ambiente sociale in cui il pizzo ha trovato le sue radici, seguendo l'evoluzione dell'arte e la storia dei diversi territori. Ogni comunità ha una storia di identità che ha le sue radici nel passato. Se la tecnica del merletto ad ago, del merletto a fuselli o dell'uncinetto rimane immutabile, sono le applica-

zioni, i disegni e i dettagli che, sotto l'influenza del territorio e delle merlettaie, hanno permesso durante secoli, la trasmissione, ma anche la salvaguardia del know-how».

Con le attività del merletto nascono anche le prime forme di differenziazione sociale nella produzione. Dalla descrizione si legge che solo nel secolo scorso siamo passati dalla tradizione orale alla codificazione di regole scritte che hanno assicurato in questo modo la trasmissione dei saperi. Dalla metà del XV secolo, sono le donne a detenere le conoscenze e le tecniche del merletto e a praticarlo: «E non solo le donne della gente. Tra loro, ci sono molte aristocratiche (le donne dei Dogi a Venezia - le Dogaresse). All'interno di queste comunità esisteva già una forma di differenziazione del lavoro e gerarchie di organizzazione delle attività, con la parte inferiore della scala, le "lavoratrici", e poi passare a capolavori di pizzo delle "maestre" (per lo più aristocratiche) che controllano l'esecuzione dei lavori e sono dedicate all'assemblaggio delle diverse parti per arrivare al prodotto finito. Un fenomeno che risale alla fine del XIX all'inizio del XX secolo, ed ha interessato l'aristocrazia delle donne italiane, contribuendo a organizzare le scuole di merletto, sostenendole finanziariamente e curando la vendita dei manufatti per fornire sostegno alle lavoratrici». A Venezia, la contessa Adriana Marcello e la regina Margherita di Savoia, si dedicarono a finanziare la scuola del merletto di Burano, assicurando la continuità e l'eccellenza delle sue merlettaie.

Uno degli aspetti evidenziati nella domanda di riconoscimento riguarda il valore sociale e la dimensione comunitaria prodotta dalla produzione del merletto e collegata a un'attività da "fare assieme" di alto impatto socializzante: «L'insegnamento del merletto nelle comunità è infatti di grande valore sociale, perché permette l'aggregazione, lo scambio di opinioni, il dialogo e anche la fiducia che sono valori fondamentali in una società come la nostra, che si chiude sempre su di sé, lasciando l'individuo solo con i suoi problemi. La gente riscopre il piacere di parlare insieme, scambiando le proprie opinioni, mentre le mani stanno lavorando. Trovano anche un confronto importante con gli altri, la mente si rilassa, non è oppressa dall'inesorabile scorrere del tempo e trova la forza per risolvere i suoi problemi quotidiani. È stato spesso riscontrato che attraverso il lavoro manuale e la comunità, molte persone hanno trovato la soluzione a gravi problemi di depressione e alla riscoperta dell'integrazione nella vita sociale».

Lo sviluppo di nuove relazioni amicali come condizione ed effetto di un lavoro e di un modo di pensare concorde, produce un'amicizia spontanea in relazione alle somiglianze della professione o dell'arte e un legame stretto mantenuto dal fatto di condividere frequentemente lo spazio e le attività (Toennies 1963). Dall'intervista a una donna si legge infatti: «Ho avuto tanti problemi nella mia vita. Mio marito se n'è andato e sono rimasta sola con i miei figli. Ho dovuto lavorare e far crescere i figli. Dopo tanti anni ho ripreso il merletto in mano e ogni due giorni andavo alla scuola. Lì ho incontrato tante amiche. Tutte noi lavoravamo assieme e condividevamo una bella esperienza artistica, non ero più sola con i miei problemi... Ora ho tante amicizie e mi sento bene e frequento luoghi diversi per le esposizioni, ecc. Per me il merletto è stata una fortuna nella mia vita...» (merlettaia di 56 anni). Ma, indubbiamente, ogni elemento che amplia le cerchie di conoscenze e i gruppi sociali e porta l'emancipazione dell'individuo all'apertura nella società, contribuisce a formare l'individualità e a rafforzare la "coscienza della personalità" (Simmel 1908).

Per quanto riguarda le richieste prodotte nella candidatura sugli aspetti culturali e su tutti gli elementi che convergono nell'eccellenza del lavoro, Maria Vittoria Ovidi evidenzia come il disegno gioca un ruolo molto importante nella creazione di un merletto: «Spesso sono elementi di architettura che diventano protagonisti di un progetto, effettivamente in Italia è sempre legato a un periodo storico e architettonico. Vediamo a Venezia, dove i bei palazzi sul Canal Grande incorporano le linee artistiche del merletto veneziano: sono i bassorilievi del XIV secolo che danno ispirazione al merletto, in altri luoghi sono i rosoni delle chiese romaniche. Sicuramente la ritrattistica del XVIII secolo rende immortali le donne ma anche gli uomini dell'aristocrazia, con belle gorgere, pizzi, volant, jabots, colletti e polsini, dai ritratti delle Regine di Francia e Caterina Maria Medici».

Il merletto italiano rappresenta l'universo della creatività femminile per circa cinque secoli. Attualmente, in tutto il mondo ci sono migliaia di donne che si dedicano al merletto. La più importante organizzazione è l'Oidfa (Organizzazione internazionale del tombolo e del merletto ad ago) che organizza congressi durante i quali i dilettanti di questa disciplina si incontrano e scambiano le loro esperienze passate e i loro progetti per il futuro. Iniziative, a questo riguardo, possono essere prese anche all'interno degli istituti culturali per trasmettere, oltre i confini, il patrimonio di alto artigianato di ogni paese.

Ora, è stata aperta una via di collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo. Per questa ragione, l'Italia in questa candidatura può essere rappresentata dalle diciotto Comunità che hanno firmato il progetto del merletto. In questo caso, mostre e corsi per donne giapponesi permetteranno una conoscenza approfondita del nostro *know-how*. Maria Vittoria Ovidi afferma, infatti, che nella sua scuola vi sono due bravissime signore giapponesi che stanno imparando il merletto di Orvieto. Una di loro frequenta le lezioni personalmente, l'altra frequenta i corsi per corrispondenza con risultati straordinari.

Per quanto concerne le proposte di misure di salvaguardia che verranno attuate per proteggere e promuovere il bene immateriale, descritte in termini di impegno concreto degli stati membri e dalle comunità e non solo in termini di opportunità e potenzialità, leggiamo nella domanda di riconoscimento che: «La “rete” delle comunità interessate, creata in parallelo alla “rete”, dei Comuni e Fondazioni di Casse di Risparmio, per promuovere sul territorio iniziative mirate a “realizzare”, non solo a “pensare”, progetti di scuole, corsi, conferenze, ma anche concorsi e tutto ciò che può essere considerato come mezzo di diffusione e conoscenza del merletto sul territorio. Nell'ambito del progetto è stata programmata un'Associazione Nazionale per coordinare “incontri mensili” all'interno delle Comunità, con la partecipazione di tutte le Associazioni che fanno parte del progetto: un Consiglio di Amministrazione composto da Fondatori rappresentanti ciascuna Comunità e un'assemblea allargata a soci e membri ordinari e onorari. Questa struttura, già nello Statuto, delinea tutti i tipi di eventi a livello nazionale e internazionale con l'obiettivo di promuovere, valorizzare, salvaguardare il merletto italiano, rispetto alle esperienze internazionali, in particolare quelle europee già in vigore in Francia, nelle Fiandre e in Gran Bretagna. Il merletto italiano, riconosciuto in tutto il mondo come quello che ha dato origine a tutte le altre espressioni del merletto, deve essere in condizioni di entrare in tutti eventi, mostre, convenzioni che riconoscono il ruolo giocato attraverso molti secoli nella storia delle arti decorative o nella storia dell'arte italiana. Ci sono punti fondamentali su cui ogni tipo di intervento deve essere basato: 1. Formazione professionale; 2. Promozione; 3. Conservazione; 4. Restauro.

1. *Formazione*. Il merletto entra nella classificazione dell'Artigianato artistico e delle arti. In Italia, la Fondazione Cologni dei mestieri d'Arti di Milano e l'OMA, l'Osservatorio Mestieri d'Arte di Firenze, lavoreranno insieme per

portare il mestiere d'arte al valore educativo di un laboratorio rinascimentale dove il Maestro aveva gli apprendisti a cui trasmetteva le sue competenze: il laboratorio era il luogo, per eccellenza, della formazione. È essenziale creare una Commissione nazionale di esperti che sappia trovare i parametri per valutare le competenze degli studenti e stabilire "eccellenze" basate sull'intelligenza intellettuale e manuale. La tradizione e la territorialità devono essere sempre rispettate: il pizzo è come il vino o il formaggio, deve rispettare la sua origine: è AOC o AOP.

2. *Promozione.* "Chi non conosce non ama", dicono che è necessario conoscere il merletto per amarlo e proteggerlo: eventi e convegni, pubblicazioni, ricerche, mostre tematiche, conferenze sono i mezzi essenziali. Per farlo conoscere, in ognuna delle città interessate, ci saranno eventi che hanno il merletto come protagonista in tutte le sue sfaccettature.

3. *Conservazione.* Va notato che le comunità che partecipano al progetto hanno già iniziato a lavorare in passato per proteggere e promuovere la conservazione del merletto. Nelle città ci sono le merlettaie che, grazie alla chiarezza e all'amore per questa grande espressione d'arte, hanno già raccolto collezioni private di grande valore storico. Questa realtà privilegiata per noi, ci consente di avvicinare/toccare con determinazione qualsiasi tipo di iniziativa finalizzata allo studio, alla sperimentazione, ai metodi di insegnamento, ma anche all'innovazione, trasferendo ciò che ci è stato offerto dal passato, ad una creatività futura, che possa adattarsi alle esigenze del nostro tempo. Se una volta si usava il merletto per realizzare bellissimi copriletto, tende, tovaglie, che davano lavoro non solo a una sola merlettaia, ma a molte, oggi questi articoli non sono più in linea con la società contemporanea. Questo rimane nella storia, nei musei, ed è un materiale per le mostre che dovrà suscitare interesse per le arti applicate in Italia e all'estero. Dobbiamo anche considerare che i frammenti di merletto possono anche entrare nel mondo dell'haute couture e della decorazione domestica. Devono essere creati corsi di formazione per fornire uno sbocco per l'occupazione.

4. *Restauro* - Non dimentichiamo di ricordare il restauro: molte chiese, basiliche e cattedrali hanno conservato nelle loro sacrestie, una grande quantità di abiti liturgici, tonacelle, pianete, tovaglie che hanno bisogno di essere restaurate. Sarà compito del Ministero della Cultura collaborare per non perdere una grande ricchezza purtroppo molto fragile che potrebbe scomparire, se

non si interviene e solo preparando uno staff capace e competente».

Il 1 aprile del 2014, la coordinatrice del progetto viene chiamata a Roma per gli adempimenti necessari e poco dopo la Commissione Unesco accetta la proposta e l'istruttoria passa nelle mani del Ministero dei Beni Culturali che a tutt'oggi non ha ancora deliberato in merito, avanzando nuove richieste e adempimenti. Le difficoltà di organizzazione sono collegate alle caratteristiche storiche del merletto che da sempre è vissuto come un'attività strettamente amatoriale e prettamente femminile in funzione della casa. Il merletto anche nell'800 era un'attività per le donne finalizzata al corredo e al mercato di sussistenza per un arrotondamento delle entrate familiari: «il merletto ha bisogno di poco, di un filato e di una mano che produce l'essenza del bello. Oltre alla salvaguardia delle tradizioni si rende necessario ora un progetto per il futuro che comprenda l'organizzazione di musei del merletto, l'organizzazione nazionale di scuole e il restauro per uscire da una condizione di mera salvaguardia della tradizione» (Maria Vittoria Ovidi).

In Francia, il riconoscimento ha avuto successo anche perché lo stato si è fatto carico della preservazione della tradizione e nelle scuole specialistiche si ottiene il titolo di Maestra Merlettaia; ciò ha favorito anche l'organizzazione attraverso le Camere di commercio delle attività imprenditoriali. In Italia purtroppo invece siamo molto lontani e la frammentazione istituzionale del Paese e la ricchezza di varietà delle lavorazioni hanno impedito un'organizzazione generale del settore.

La procedura del riconoscimento del merletto come bene dell'umanità però è ancora ferma. Oltre alla schedatura delle organizzazioni è stato richiesto da parte del Ministero dei Beni Culturali anche di presentare un Protocollo di intesa delle Comunità delle merlettaie facenti parte del Progetto di Candidatura del Merletto Italiano a Patrimonio Immateriale dell'Umanità dell'Unesco. Così alcune Associazioni delle città italiane, dove da tempo operano le merlettaie, si sono costituite in rete con il coordinamento della prof.ssa Maria Vittoria Ovidi, Presidente dell'Associazione Bolsena ricama, per supportare l'iniziativa. Il sindaco di Bolsena si è fatto promotore, attraverso un protocollo d'intesa, di coordinare la rete dei sindaci per garantire dal punto di vista amministrativo e, qualora servisse, anche dal punto di vista finanziario, tale percorso. A tale progetto si auspica che le Fondazioni Casse di Risparmio facciano rete dichiarandosi disponibili a condividere il progetto anche dal

punto di vista finanziario. I Comuni di Bologna, Bolsena, Cantù, Chiavari, Forlì, Meldola, Gorizia, L'Aquila, Latronico, Orvieto, Rapallo, Santa Margherita Ligure, Varallo Sesia e Venezia, rappresentati in nome e per conto dei rispettivi sindaci pro tempore, hanno convenuto di costituire una rete e di aderire, promuovere, sostenere, anche finanziariamente ed amministrativamente, il progetto di candidatura. La formalizzazione e il coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali sono azioni indispensabili per l'iter del progetto poiché l'Unesco riconosce un ruolo fondamentale alle Amministrazioni locali in quanto detentrici della storia, delle tradizioni e della cultura dei territori delle comunità.

La posizione nodale e le peculiarità organizzative della “Fondazione Scuola Merletti di Gorizia”

L'analisi proposta in precedenza ci restituisce l'immagine di una realtà, la Fondazione Scuola Merletti di Gorizia, che appare particolarmente significativa, anche agli occhi di un osservatore esterno non molto avvezzo a questo genere di attività, nel contesto generale dell'artigianato artistico. Il settore del merletto costituisce un patrimonio di cultura materiale ben distinguibile, costituito da tradizioni, saperi, tecniche, abilità pratiche e forme di espressività artistica. Si tratta di un'attività umana di tipo artigianale che può vantare non solo profonde radici storiche, ma anche una certa capacità di mantenersi viva nel tempo. Ciò si associa anche alla capillare diffusione sociale di tale pratica, sia dal lato della produzione che da quello del consumo, che ha attraversato le società nel tempo e nello spazio, superando, in molti casi, le linee della stratificazione sociale e attribuendo un assoluto protagonismo all'universo femminile.

In questo contesto generale, la Scuola del Merletto di Gorizia, oltre a essere una espressione di eccellenza di questo mondo, presenta alcune importanti peculiarità. La più evidente riguarda la consolidata posizione istituzionale. Come si è visto in precedenza, si tratta, probabilmente, dell'unica realtà in Italia, impegnata in questo settore, caratterizzata da una base organizzativa riconosciuta, strutturata e stabile. Avendo assunto la forma, durante la sua storia, di Scuola statale e, successivamente, di Ente regionale, questa orga-

nizzazione dal 2013 è diventata una Fondazione, partecipata da importanti soggetti istituzionali del territorio come la Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Gorizia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Il volume di attività istituzionali è ragguardevole, prevedendo alcune decine di iniziative formative che coinvolgono più di 800 allievi all'anno, tra adulti e ragazzi, iniziative che vengono realizzate presso numerose sedi, dislocate sul territorio regionale. A queste si aggiungono altre attività che perseguono finalità di promozione culturale, prevedendo l'organizzazione di convegni, esposizioni e concorsi, oltre che la partecipazione a manifestazioni tematiche, in Italia e all'estero. Tutte queste iniziative e attività vengono portate avanti da un nucleo di collaboratori stabili, che presidiano le funzioni di direzione e segreteria amministrativa, a cui si aggiunge una decina di maestre merlettaie che forniscono il proprio contributo in pianta stabile. Due anni fa è stato allestito nel capoluogo Isontino anche uno spazio espositivo che riveste finalità sia promozionali sia commerciali, essendo messe in vendita varie categorie di articoli, anche sperimentali (ad esempio monili e oggetti d'arredo), ispirati e realizzati sulla base della tecnica del merletto propria della tradizione goriziana.

Alla luce di tali considerazioni, si può asserire che l'organizzazione non solo presenta un profilo di eccellenza, ma ricopre indubbiamente una posizione strategica e nodale nel panorama non solo regionale, ma anche nazionale, rispetto a quanto si sta muovendo per preservare un patrimonio culturale importante come l'arte del merletto.

Il suddetto movimento sta agendo su due piani. Il primo è il piano formale, corrispondente alle azioni, descritte nei precedenti paragrafi, finalizzate all'ottenimento di un riconoscimento ufficiale di questa attività secolare, intesa come un "bene immateriale" meritevole di tutela. Il secondo è il piano sostanziale costituito dal lavoro svolto sul campo da una pluralità di attori che portano avanti, nel tempo e nello spazio, questa pratica artigianale, con l'intento di preservarla e mantenerla vitale. A questo fine, questi soggetti riproducono, con vari tipi di contributo, l'operatività di nuclei produttivi, nonché il sistema di conoscenze, tecniche e mestieri. Non di rado, essi perseguono anche strade nuove, per continuare ad attrarre l'interesse di chi, a vario titolo, può godere e usufruire di tali manufatti. I due piani appena citati, quello formale e quello sostanziale, vanno considerati complementari e mutuamente corroboranti, come alcuni analisti più avvertiti hanno già avuto modo di evidenziare (Baldin

2018). Se la tutela operata dalle istituzioni non potesse contare sulla sponda operativa rappresentata dalle pratiche sociali diffuse, difficilmente potrebbe andare oltre le, pur meritorie, finalità di conservazione e museificazione. Altrettanto si può dire delle attività portate avanti dagli attori sul campo, la cui sostenibilità richiede, gioco forza, il riconoscimento, la protezione e il sostegno da parte dei sistemi regolativi e delle politiche, visto che abbiamo a che fare con un tessuto fragile, per ovvie ragioni.

La Scuola Merletti di Gorizia svolge dunque rilevanti e consistenti attività che contribuiscono, sul piano fattuale, non solo a preservare ma anche a rivitalizzare il settore di riferimento. Dato anche il riconosciuto livello di eccellenza delle sue attività e realizzazioni, si può sostenere che l'effettiva capacità del sistema (su scala locale e nazionale) di tutelare il patrimonio culturale oggetto d'analisi dipenderà in maniera significativa da come questa organizzazione sarà in grado di intraprendere il proprio futuro. Va detto che in questa sede non è possibile elaborare un'analisi articolata e approfondita sugli indirizzi economici, organizzativi e professionali. Tuttavia, si può cercare di applicare al caso esaminato alcune chiavi di lettura, desunte dagli studi socio-economici e organizzativi, per identificare in forma abbozzata alcune tracce delle possibili linee evolutive.

Le trame del futuro sulla frontiera dell'eccellenza e delle innovazioni possibili

Per provare a delineare i possibili profili evolutivi per l'organizzazione qui esaminata, si può partire dalle analisi degli studi organizzativi sul ciclo di vita delle organizzazioni e sulle condizioni in base alle quali si verificano le fasi di crescita, di stabilizzazione e, a volte, di declino (Hatch 2009; Jones 2013). La fase iniziale si caratterizza per la presenza di una "naturale" carica propulsiva che sostiene le dinamiche di crescita e sviluppo. Tale carica propulsiva tende col tempo ad affievolirsi e, a un certo punto, le organizzazioni conoscono un fisiologico periodo di istituzionalizzazione, caratterizzato dalla stabilizzazione di strutture, processi e sistemi di relazione. Si tratta di una fase critica, in cui le organizzazioni possono consolidarsi e rafforzarsi. Nel contempo, però, il loro profilo evolutivo è anche molto esposto al rischio di declino, dato da una pro-

gressiva contrazione delle attività svolte e delle risorse impiegate. Ciò si verifica dapprima in maniera latente, poi in modo più evidente e, a questo punto, difficilmente contrastabile. Nella generalità dei casi questo trend discendente è causato dalla incapacità di leggere tempestivamente o di reagire adeguatamente alle mutate condizioni e alle sfide provenienti dall'ambiente esterno. I fattori principali sono le regole, le routine e le inerzie che caratterizzano il periodo di istituzionalizzazione. Per contrastare la possibilità di una china declinante, è di cruciale importanza che si verifichino dei momenti di discontinuità, detti di "scongelo" (Lewin 1951), corrispondenti a dinamiche di sostanziale cambiamento organizzativo che investe, ad esempio, i prodotti e servizi offerti, i processi e le tecnologie impiegate, il sistema di relazioni interne ed esterne. Diversi stimoli, variabilmente combinati, a seconda delle circostanze, forniscono delle spinte innovative, agendo sulle logiche di fondo che ispirano l'azione organizzativa. Si tratta di momenti in cui si verifica una sorta di "nuovo inizio" dal quale l'organizzazione trae slancio, risorse motivazionali, coesione interna e aspettative positive verso il futuro.

Nel corso della ricognizione conoscitiva sulla realtà della Scuola del Merletto sono emersi forti segnali in base ai quali si può ritenere che tale organizzazione si trova oggi in questo tipo di situazione: si colloca, infatti, su un punto di snodo cruciale, in una fase della propria storia che mostra i segnali di una profonda trasformazione e le potenzialità per un rilancio, su nuove basi, della propria azione. Ed è importante sottolineare che i riflessi positivi di questa evoluzione, se si dispiegasse favorevolmente, riguarderebbero non solo l'organizzazione stessa, ma si proietterebbero anche sull'intero settore di riferimento e su tutto il movimento che opera per la tutela di questa tradizionale pratica artigianale. I segnali a cui si fa qui riferimento appaiono ben delineati e chiaramente identificabili. Nel momento in cui la Fondazione è stata istituita, cinque anni fa, il disegno strategico tratteggiato dal nuovo consiglio di amministrazione, anche su input del principale socio fondatore, la Regione Friuli Venezia Giulia, ha riguardato proprio la necessità di intraprendere un sentiero di innovazione, indirizzato verso due principali obiettivi.

Il primo obiettivo implica una rilettura della missione principale della scuola: realizzare percorsi formativi di qualità rivolti a giovani e adulti chi si vogliono cimentare con questa pratica o che vogliono affinare le competenze già possedute. Il cambio di rotta sul piano strategico prevede che questa missione

venga reinterpretata, non limitandola ai pur importanti aspetti di eccellenza dei corsi realizzati. Si sollecita invece la necessità di integrare la logica di formazione con quella di professionalizzazione degli allievi. Ciò significa porre al centro dell'attenzione anche ciò che accade al termine del periodo corsuale, riflettendo sulle condizioni di spendibilità in chiave professionale e lavorativa di questa esperienza formativa. Si consideri, infatti, che fino al recente passato, le scelte relative alle logiche e ai contesti di utilizzo di tali competenze, in seguito alla partecipazione al corso, erano in toto demandate agli allievi, partendo dal presupposto che il contesto di applicazione "normale" riguarda la sfera personale e gli usi di tipo amatoriale. La nuova missione della Scuola è quella di operare affinché la frequenza di questi corsi apra delle opportunità lavorative per gli allievi.

Il secondo aspetto che caratterizza la revisione dell'indirizzo strategico dell'organizzazione in parola è strettamente collegato al precedente. Affinché le competenze sviluppate nei corsi siano effettivamente spendibili in chiave lavorativa, è necessario che anche le realizzazioni proposte vengano aggiornate e attualizzate tenendo conto delle esigenze, delle tendenze e dei gusti che si profilano in maniera evolutiva nei mercati di sbocco di questi prodotti, esplorando tutte le possibilità relative a innovazioni tecniche, nuovi materiali e nuovi ambiti di applicazione. La Scuola ha cominciato a imbastire alcune linee di innovazione sotto questo profilo, alcune delle quali già avviate, altre ancora solo abbozzate. Questo ha implicato anche l'apertura di una linea di produzione piuttosto significativa (per qualità e quantità degli articoli realizzati) in cui sono impegnati alcuni docenti dei corsi approntati dalla scuola. Si tratta, ad esempio, di realizzazione di monili e di oggetti di arredo, anche tramite l'utilizzo di nuovi tipi di filati, come quelli di tipo metallico. Le potenzialità di sviluppo del prodotto sono enormi e inimmaginabili non solo per un profano, ma anche per chi conosce le applicazioni tradizionali. Ad esempio, l'inglobamento del merletto in altri materiali come il vetro o il plexiglas, l'applicazione negli stampi per la realizzazione di ceramiche e nella realizzazione di tinture naturali. È possibile immaginare di andare anche oltre la produzione di oggettistica e, partendo dai principi di base del merletto, penetrare anche nei settori dell'arredo e delle costruzioni, come insegnano alcune esperienze del Nord Europa.

Come detto, alcune di queste linee di innovazione, quelle più alla portata, viste le limitate risorse disponibili, sono oggi già in lavorazione, soprattutto

su stimolo dei corsi avanzati di carattere sperimentale. Questi corsi rappresentano un importante incubatore di innovazione, catalizzando le capacità realizzative, ideative e artistiche di maestri e allievi. Questo sforzo collettivo alimenta il negozio aperto due anni fa dalla Fondazione in centro a Gorizia. Tale esercizio commerciale propone al pubblico articoli innovativi e di eccellente fattura, rivolti a un mercato di gamma medio-alta. Le innovazioni di prodotto già intraprese suscitano una crescente visibilità e attenzione, come attesta il recente invito rivolto alla Scuola a rappresentare le eccellenze italiane nel campo dell'artigianato artistico presso un'importante manifestazione internazionale dedicata al settore, intitolata "Younique – Artigianalità d'Ecceellenza", che si tiene ogni anno a Lugano.

Dunque, si può asserire che la storia dell'organizzazione qui esaminata ha oggi aperto le porte a una fase di trasformazione. Non è possibile però prevedere se il percorso avviato potrà maturare e condurre a un esito di innovazione compiuta. Per quanto siano indubbiamente necessarie, non appaiono sufficienti, infatti, l'apertura mentale, la lungimiranza, l'entusiasmo e la determinazione con cui il ristretto gruppo dirigente guarda al proprio futuro. Bisogna che queste attitudini contaminino l'intero sistema che gravita dentro e attorno alla scuola: non solo le risorse "interne", cioè i collaboratori, gli allievi e i docenti, ma anche gli interlocutori esterni che compongono il cosiddetto "campo organizzativo" (Powell e Di Maggio 2001), una "popolazione" molto variegata di soggetti (istituzioni, enti, scuole ed enti di formazione, associazioni impegnate nel settore, gruppi di ex allievi, aziende commerciali, ecc.) con cui la scuola entra o potrebbe entrare in relazione.

Il sistema si trova infatti di fronte a un vero e proprio salto di paradigma. La letteratura organizzativista ha elaborato le basi teoriche per interpretare le condizioni che rendono possibile questo passaggio. Il filone che si è occupato di culture organizzative ha riflettuto, ad esempio, sul fatto che le innovazioni sostanziali richiedono che vi sia una modifica degli "assunti di base", ovvero i significati fondamentali che gli attori attribuiscono alla propria azione e alla realtà circostante (Hatch 1993). A loro volta, gli studi sui processi di apprendimento organizzativo hanno, da un lato, riflettuto sulla differenza fondamentale tra le innovazioni intese come semplici correzioni rispetto a finalità date (*single loop learning*) e quelle, più profonde, basate su un cambio di indirizzo strategico e sul rinnovamento delle logiche d'azione (*double loop learning*) (Ar-

gyris e Shon 1998); dall'altro lato, altri studiosi hanno parlato di innovazione come processo di apprendimento collettivo che coinvolge i membri dell'organizzazione come "comunità di pratiche" (Lave e Wenger 2006). Infine, il filone che ha studiato l'evoluzione tecnologica, parlando di "costruzione sociale delle tecnologie" (Williams e Edge 1996), ha evidenziato come tali processi si realizzano non in maniera lineare, ma dando luogo a processi emergenti, che includono deviazioni e salti evolutivi, fortemente influenzati da elementi di carattere cognitivo e simbolico definiti intersoggettivamente (credenze, valori, idee, visioni, rappresentazioni, significati, ecc.).

Affinché la Scuola del Merletto, analizzata secondo una prospettiva sistemica, possa cogliere la sfida che ha di fronte, è dirimente che vengano affrontati e sciolti alcuni nodi di ordine culturale (da intendere in senso lato), prima di ragionare sulle scelte operative. In particolare, la prima ricognizione di analisi organizzativa fa emergere tre principali nodi, identificabili sulla base di altrettante dicotomie concettuali.

Il primo riguarda la visione in cui si iscrivono le strategie di tutela del merletto: da un lato, un'idea di mera conservazione delle tradizioni e, dall'altro lato, un'idea di valorizzazione che passa attraverso la rivitalizzazione e l'attualizzazione delle tradizioni stesse. Il secondo nodo riguarda i possibili contesti di applicazione di questa pratica. In proposito, si può richiamare una coppia concettuale cara alla sociologia economica (Trigilia 2009), inerente la distinzione tra economia informale e l'economia formale. Iscrivendosi nell'economia informale, il contesto "naturale" dell'attività in parola è quello domestico, circoscritto in un campo di relazioni personali, familiari e comunitarie. Nel caso dell'economia formale il contesto di applicazione si apre alle relazioni di mercato, alle finalità lavorative e alle esigenze di tipo reddituale, coniugando la logica della passione amatoriale con quella della crescita e della realizzazione professionale. Il terzo e ultimo nodo riguarda il concetto di lavoro femminile, in considerazione del fatto che le donne sono le assolute protagoniste del settore analizzato. Da un lato, vi è l'idea tradizionale di un lavoro femminile che, quando c'è, si integra in maniera ancillare e sussidiaria rispetto a quello maschile; dall'altro lato, vi è invece l'idea di un lavoro femminile che assume uno statuto pieno, primario e autonomo, liberandosi dai modelli tradizionali, anche attraverso scelte forti di tipo imprenditoriale e orientate al futuro.

Affrontare e sciogliere questi nodi non è certamente facile, essendo essi costituiti da materiali simbolici, valoriali, identitari e affettivi radicati in tradizioni e culture secolari. Tuttavia, secondo chi scrive, si tratta di un passaggio necessario per costituire un amalgama di visioni, idee e valori condivisi a livello di sistema, affinché le notevoli potenzialità di crescita e innovazione, lungo la frontiera dell'eccellenza, possano dispiegarsi compiutamente. Partendo da qui, è possibile delineare un percorso basato su precise scelte strategiche e operative. Sarebbero necessari ulteriori materiali di ricerca e analisi per declinare nel dettaglio le scelte da compiere. Tuttavia, a questo proposito, emergono *in nuce* almeno tre punti fermi. Il primo riguarda l'assunzione di un chiaro indirizzo imprenditoriale da parte delle componenti interne della scuola (principalmente allievi e docenti) per avviare nuove realtà produttive e commerciali, come filiazioni della Scuola o, per usare termini in voga, come start up innovative rispetto alle quali la Scuola potrebbe fungere da incubatore. Si può sostenere che la forma cooperativa sia la più adeguata e sostenibile a questo scopo, richiedendo peraltro un supporto costituito da interventi mirati di formazione imprenditoriale. Il secondo punto fermo, strettamente collegato al precedente, riguarda la necessità di realizzare un articolato e organico piano strategico che affronti una pluralità di argomenti: l'analisi dei mercati potenziali, la identificazione dei possibili canali distributivi e promozionali, la pianificazione economico-finanziaria, la definizione delle risorse produttive, tecniche e organizzative, le possibili soluzioni relative a questioni specifiche come, ad esempio, quello della brevettazione, ecc. Un terzo punto fermo riguarda il fatto che per la realizzazione di un programma così ambizioso sono necessari dei supporti esterni. Si deve produrre uno sforzo collettivo, di sistema, per mettere a punto un progetto che coinvolga una pluralità di attori, oltre a quelli rappresentati nel consiglio di amministrazione delle Fondazione (Enti locali, Camere di commercio, Università, enti di formazione, realtà associative impegnate nella promozione culturale e del territorio, ecc.), costituendo una rete di soggetti che, a vario titolo, possono fornire un proprio contributo.

Conclusivamente, potremmo dire che il futuro è costituito da un intreccio complesso di trame che lo congiungono, in maniera a volte inaspettata e sorprendente, al presente e al passato. L'arte del merletto potrebbe rappresentare una efficace metafora a cui ispirarsi.

Bibliografia

- Aa.Vv., *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, Caritas/Migrantes, 2018.
- Aa.Vv., *Merletto a Fuselli. Note di storia e materiali d'archivio*, Volume II, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.
- Aa.Vv., *Merletto a Fuselli. Note di storia e materiali d'archivio*, Volume I, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002.
- C. Argyris, D. Schon, *Apprendimento organizzativo*, Milano, Guerini, 1998.
- S. Baldin, *I beni culturali immateriali e la partecipazione della società nella loro salvaguardia: dalle convenzioni internazionali alla normativa in Italia e Spagna*, in: "Dpce Online", n. 36/3, 2018, pp. 593-616.
- E.H. Erikson, *Identity: Youth and Crisis*, New York, Norton, 1968.
- S. Gherardi (a cura di), *L'arte del saper fare: donne artigiane e creatività pratica*, Milano, Ledizioni, 2012.
- S. Gherardi (cur.), *Storie di imprenditrici e di imprese artigiane*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- M.J. Hatch, *The dynamics of organizational culture*, in: "Academy of Management Review", 18/4, 1993, pp. 657-663.
- M.J. Hatch, *Teoria dell'organizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- G.R. Jones, *Organizational theory, design, and change*, New York, Pearson, 2013.
- J. Lave, E. Wenger, *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Trento, Erickson, 2006.
- K. Lewin, *Field theory in social science*, New York, Harper&Row, 1951.
- T. Parsons, "Il ruolo dell'identità nella teoria generale dell'azione", in: (a cura di) L. Sciolla, *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1983.
- T. Parsons, *The system of modern societies*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1971.
- W.W. Powell, P.J. Di Maggio, (a cura di) *Il neoinstituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Milano, Comunità, 2001.
- A. Russo, *Economia: crollo degli artigiani in Friuli Venezia Giulia. -10% in 12 anni*, Trieste, Ires-Fvg, 2017.

G. Selmi, “Sapere pratico e processi di apprendimento dell’esperienza di imprenditrici migranti”, in: (a cura di) S. Gherardi, *L’arte del saper fare. Donne artigiane e creatività pratica*, Milano, Ledizioni, 2012.

G. Simmel, *Sociologia*, Milano, Comunità, 1989.

F. Tonnies, *Comunità e società*, Milano, Comunità, 1963.

C. Trigilia, *Sociologia economica. Temi e percorsi contemporanei*, Bologna, Il Mulino, 2009.

R. Williams, D. Edge, *The social shaping of technology*, in: “Research Policy”, n. 25, 1996, pp. 865-899.

C. Zefiro *et al.*, *Le artigiane della moda e la creatività femminile. Le esposizioni dei lavori femminili a Firenze, Parigi e Milano (1871-1890-1902-1906)*, Firenze, Aska, 2014.